

# SPETTACOLI



**Carlo Tognoli, ministro del Turismo e spettacolo, è reduce da Dublino: ha seguito un corso intensivo di inglese, e ha potuto tenersi informato sul golpe in Unione Sovietica attraverso la Cnn. Giorni di vacanza, ma sempre sui generis. Ora, alla ripresa dell'attività parlamentare, lo attendono scadenze ben note: le leggi su cinema, musica e teatro, tutte in discussione, e il progetto di riforma della Biennale di Venezia. Ma in programma c'è anche un viaggio a Leningrado (Per riallacciare vecchi rapporti che risalgono al gemellaggio fra Leningrado e Milano, quando lo ero sindaco. Solo che io i contatti li avevo con i dirigenti del Pcus e ora la città si chiama Pietroburgo...)** e un paio di puntate a Venezia, per la Mostra del cinema.

**Proviamo a partire da lì, ministro. Quando è andato a Venezia per la prima volta?**

**Nel '63.**

**Come spettatore?**

Veramente, come sceneggiatore... avevo scritto il soggetto di un documentario sull'immigrazione a Milano la cui regia era di Paolo Pillitteri. Era un film di propaganda per il Psi, ma accorciando un po' due lunghe interviste con Nenni e Lombardi lo avevamo trasformato in un film che venne accettato dalla Mostra.

**Ci è tornato molte volte?**

Sì, anche prima di diventare ministro. Ricordo soprattutto l'edizione del '66 quando vinse Gillo Pontecorvo con *La battaglia di Algeri*. Fu molto emozionante. Un grande film.

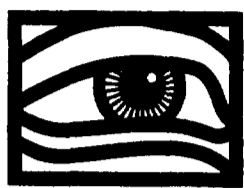
**Quanto hanno pesato, queste esperienze veneziane, sulla decisione di intraprendere l'attuale progetto di riforma dell'Ente?**

Mi hanno permesso di toccare con mano le difficoltà finanziarie. Del resto, appena

diventato ministro del Turismo e spettacolo, ho dovuto subito provvedere agli stanziamenti straordinari per permettere alla Mostra di andare in scena, come già faceva il mio predecessore Carraro. Le difficoltà della Mostra sono note: è una struttura pesante e burocratica, povera come organici ma impossibilitata ad avvalersi di prestazioni esterne. Ho preparato questo progetto di riforma anche se la competenza in prima battuta spetta al ministero dei Beni culturali, il documento è stato passato al presidente del consiglio Andreotti, che ha l'interim dei Beni culturali, e al sottosegretario Covatta che svolge le funzioni esecutive. Andreotti mi ha già risposto: è d'accordo nel far partire l'iniziativa ma mi ha pregato di avere un confronto con l'attuale consiglio di amministrazione della Biennale e con gli enti locali interessati: regione, comune e provincia di Venezia. Dopo l'incontro con il consiglio e gli enti, informeremo Andreotti dei loro pareri e porteremo il disegno di legge al Parlamento. Tutto questo dovrebbe avvenire entro il mese di ottobre.

**Proviamo a riassumere le idee di base del progetto.**

L'idea di base è una sola: meno burocrazia, più agilità. Per ottenere questo abbiamo seguito la falsariga della riforma dell'Enit alla fine del '90: un'assemblea ampia che voterà i bilanci e avrà compiti di indirizzo culturale, e un nuovo consiglio ristretto eletto dall'assemblea. Alla Biennale rimarrà un presidente nominato per decreto del Presidente della Repubblica su proposta del presidente del consiglio, per lasciargli lo status di ente nazionale. Il consiglio dell'ente sarà composto dal presidente, da un vice presidente e da cinque consiglieri, per un totale di sette membri. Lo scopo è mettere

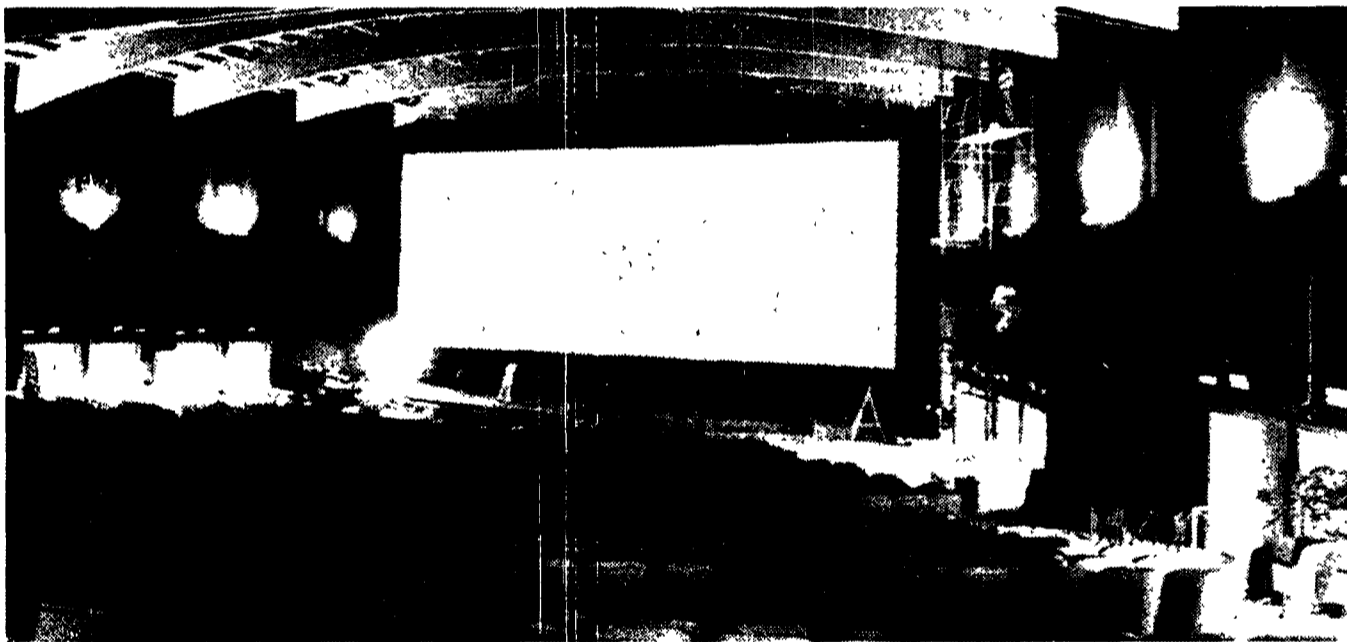


**Verso Venezia.** Intervista al ministro dello Spettacolo Tognoli. I problemi dell'Ente, il dualismo con Cannes, la situazione italiana e la promessa di una riforma che snellisca apparati e burocrazia. «C'è spazio per una politica comune della sinistra sull'audiovisivo»

## Biennale, io ti salverò

Meno due. E martedì si parte. La 48ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica accenderà le sue luci alle 17.30, con la proiezione in Sala Grande del cortometraggio di Godfrey Reggio e Philip Glass, *Anima Mundi*. Tra qualche polemica (la «contestata» serata finale in Piazza San Marco con diretta tv, su cui domani il Consiglio direttivo della Biennale dovrà dire l'ultima parola) e un po' di acque agitate (dopo la nomina della commissione «antispo»), il cinema si avvia a celebrare uno degli appuntamenti più importanti. Non senza qualche preoccupazione. Dopo l'intervista al ministro della Cultura francese, Jack Lang (pubblicata su queste pagine qualche giorno fa), oggi è la volta di Carlo Tognoli, nostro ministro del Turismo e dello Spettacolo, che torna sui problemi del cinema italiano, della riforma della Biennale, dei rapporti Cannes-Venezia e della nuova legge del settore. Domani, sempre su questi temi, pubblicheremo un'intervista al regista Ettore Scola.

ALBERTO CRESPI



Qui sopra l'interno del Palagallo, la nuova sala ricavata dalla copertura della ex Arena. In alto a sinistra il ministro Carlo Tognoli e, a destra, un'immagine del film «Muro di gomma» di Marco Risi

la Biennale in condizione di muoversi con autonomia, e di fare accordi con i privati laddove questo si renda necessario. Le sponsorizzazioni non debbono essere condizionanti, ma sono indispensabili. Inoltre cambierà lo status dei direttori di sezione. Non saranno più «impiegati pubblici», e questo consentirà di stipulare contratti a termine, senza ne-

cessariamente la rituale durata di quattro anni, con esperti del massimo livello. Certo, c'è il rischio che la riforma vada in porto quando i nuovi direttori di sezione saranno già stati nominati. Ma non posso muovermi da solo, sono obbligato a coordinarmi con altri ministeri che hanno anch'essi competenze in merito.

La sua prima volta a Venezia

**È stata nel '63. E a Cannes, quando c'è andato?**

Da ministro, l'anno scorso.

**Che impressione le ha fatto?**

L'organizzazione è molto buona. C'è una notevole presenza Usa, molto visibile... Ma l'ambiente non è superiore a Venezia. Il Lido è povero di strutture ma è obiettivamente più accogliente e meno caotico di Can-

nes. Il vero problema di Venezia è il Palazzo. Ora abbiamo riproposto a Camera e Senato il finanziamento per il nuovo Palazzo, bloccato l'anno scorso dalla finanziaria. Entro la prima decade di ottobre dovrebbe essere approvata questa legge, che prevede 50 miliardi, 25 nel '92 e 25 nel '93.

**Il '93 sarà un anno cruciale. Forse ci sarà il ventitato spo-**

**Hanna-Barbera in vendita? Adesso ci prova Ted Turner**

LOS ANGELES Un giro d'affari di 99 milioni di dollari, un magazzino di cartoni animati, secondi, per qualità e tradizione, soltanto ai film di Walt Disney, un nome conosciuto in

tutto il pianeta. È abbastanza perché Ted Turner, magnate dei media e padrone della Cnn, abbia offerto 250 milioni di dollari (330 miliardi di lire) per l'acquisto della Hanna-Barbera, mitica società di produzione, «madre» di Braccio, Yogi, Tom & Jerry, Antennati, Prompti e tanti altri polverosi personaggi. Lo scorso mese un'offerta analogica ma inferiore (175 milioni di dollari) era venuta dalla Mca-Universal

stamento di Cannes a settembre, un'operazione che molti in Francia danno per scontata...

Il ministro Jack Lang, a Cernebobbio, mi ha detto che non farà niente contro Venezia, né contro il parere del governo italiano. Ho la sua parola, e questo mi basta.

**Passiamo da Venezia a temi più generali. A che punto è la legge sul cinema, e come la valuta?**

Siamo in dirittura d'arrivo. In luglio abbiamo approvato otto articoli su trenta. È una legge che risolve alcuni problemi, ma non tutti. Scompaiono i ristoranti, come tutti ci chiedevano. Si tenterà di ritornare allo spirito originario dell'articolo 28, cercando di destirare i finanziamenti alla nuova cinematografia. In generale è una legge obiettivamente poco innovativa, di taglio un po' assistenziale, ma credo sia inevitabile. Oggi non siamo in condizione di fare di più. Si sarebbe dovuto fare una nuova legge per l'audiovisivo e il cinema, ma abbiamo preferito portare avanti questa perché se no rischiavamo di non far nulla.

**Non è proprio questo il problema? Ovvero, la frammentazione delle leggi sull'audiovisivo e sullo spettacolo, che di fatto «dicrocizzano» tre ministeri come Turismo e spettacolo, Beni culturali e Poste e telecomunicazioni. Lei non crede che un unico ministero della Cultura, sul modello francese, sarebbe più funzionale?**

Ne sono convintissimo. E mi sembra che lo siano tutte le forze politiche. Il compito della prossima legislatura potrebbe essere proprio quello di preparare una nuova legge sull'audiovisivo e, al tempo stesso, istituire un ministero della Cultura. Mi batterò volentieri per questo scopo. Anche se non dovessi più essere nel governo.

**Come vede, da spettatore oltre che da politico, il cinema italiano degli ultimi due-tre anni? È d'accordo sul fatto che ci siano piccoli segnali di risveglio?**

Sì. Non voglio fare nomi per non offendere nessuno degli «esclusi», ma ci sono giovani arrivati al successo con film di qualità. E proprio sul piano della qualità dobbiamo essere sempre più elitari. Qualche volta bisogna avere il coraggio di dire no a qualche finanziamento. Comunque, un

nome facciamo: grazie all'articolo 28 è stato realizzato *La stazione* di Sergio Rubini, che è davvero un bel film.

**Un altro nome, se permette, vorrei ricordarglielo. Che impressione le ha fatto «Il portaborse» di Lucchetti?**

Non mi è sembrato un grandissimo film, ma non mi ha fatto nessuna impressione particolare, soprattutto non mi ha fatto arrabbiare. E credo che certe reazioni potevano essere evitate. È un film con momenti molto divertenti, e del resto la critica alla classe politica è un classico del buon cinema, sia italiano che americano. Ed è sempre un segno di salute. Del cinema e della società.

**Il ministro francese Lang, in un'intervista all'«Unità», ha posto con molta forza il problema dei rapporti fra l'Europa e l'Est e il Sud del mondo: l'Urss e i paesi «ex-satelliti», l'Africa. Per la Francia (soprattutto nel caso del Maghreb) si tratta di legami «storici», ma lei non pensa che anche l'Italia possa giocare un ruolo importante?**

Lo penso e lo spero. Credo siano paesi con i quali è possibile uno scambio molto proficuo, culturalmente ed economicamente. Sull'Unss vorrei fare una considerazione: si parla molto di aiuti economici e di programmi a media e lunga scadenza per investimenti, ma non si parla mai di aiuti in termini culturali. Non dovremmo trascurare questo aspetto, perché la cultura era assistita dallo Stato e passare all'improvviso al «libero mercato» presenta anche dei pericoli.

**Un'ultima cosa, ministro. Lei pensa che tutti questi temi possano essere un terreno proficuo per una riflessione comune della sinistra?**

Sì. C'è una cultura comune su questi temi. Abbiamo litigato spesso, ma più su problemi specifici che sull'impostazione generale. Ad esempio sugli spot, che sono una cosa importante, ma non l'elemento centrale di una politica dell'audiovisivo e della comunicazione. Nella legge ci sono norme di protezione del cinema in sala rispetto alla tv, un argomento su cui - ci tengo a dirlo - Psi e Pci sono d'accordo. Anche noi socialisti «vogliamo difendere» il cinema in sala. E comunque, auspico che le tv diano un po' di più al cinema, visto che lo sfruttano e che il loro successo si deve, in buona parte, ai film.

Continuano le polemiche sulla «commissione salva-spot»: dimissionari i critici cinematografici, interviene il Garante

## Santaniello: «È necessario modificare la legge»

Il Garante Giuseppe Santaniello interviene direttamente nella polemica sulla commissione che dovrebbe scegliere i film da trasmettere senza spot. «La nomina della commissione è un atto dovuto a cui non posso sottrarmi, ma la legge Mammì deve essere radicalmente modificata». La commissione però non esiste più: dimissionari i critici cinematografici, il Garante pensa di sostituirli con sociologi, filosofi...

STEFANIA SCATENI

ROMA. La commissione che, in base alla legge Mammì, dovrebbe scegliere i film ad «alto valore artistico» esenti da interruzioni pubblicitarie, è ormai un fantasma. Così, le riflessioni di Giuseppe Santaniello, il Garante per l'editoria, sono soprattutto rivolte al cambiamento della stessa legge. «È necessario riesaminare in profondità la normativa attinente

al suo operato, puntualizzando che ha dovuto agire nel rispetto della legge, ha ammesso comunque che la normativa italiana in materia di pubblicità deve essere radicalmente modificata e adeguata alle direttive della Comunità europea. Secondo il Garante è necessario inquadrare la nostra legge «in un'attenta revisione legislativa, in una prospettiva di maggiore attenzione delle regole italiane alle direttive comunitarie in materia di pubblicità, nonché ad una maggiore aderenza al necessario contemperamento degli interessi generali che in materia riguardano sia gli autori delle opere, film, teatro, musik, sia dei telespettatori. L'articolo 8 della legge Mammì, se il Parlamento prenderà in considerazione le indicazioni di Santaniello, potrebbe

scompare. E con esso, quindi, la commissione. La direttiva europea in materia di pubblicità, infatti, non prevede che possa esistere il compromesso «inventato» dal legislatore per accontentare l'esteso fronte anti-spot senza disturbare l'equilibrio di potere fra la tv di stato e quella commerciale.

È questo è quanto chiedono unanimemente anche i registi e gli autori che hanno sollevato, anche oggi, la loro protesta. La questione di fondo, per tutti, rimane quella di salvaguardare tutti i film senza distinzione. «Se una legge risulta bitorzoluta - ha esordito Furio Scarpelli - va modificata. Non è vero che il legislatore può giudicare un'opera e comunque tutti i film andrebbero salvati dagli spot. È un punto di vista che ormai non ha più bisogno di essere riaffermato». «Se esi-

stesse una commissione di provvisori - ci ha detto Silvano Agosti - che dovesse decidere quale evento è mafioso e quale no, la gente penserebbe di essere presa in giro. Questa commissione fa esattamente la stessa cosa, solo che la gente non se ne accorge immediatamente. I film di alto valore artistico non hanno bisogno di nessuna commissione, o peggio d'esecuzione, che è solo figlia del cinismo degli apparati di potere che cercano di non far capire quanto sono impotenti. Tutto questo mi sembra ripugnante». Secondo Giuseppe Piccioni, inoltre, da un'operazione di cernita fra film d'arte e film non artistici, «ad essere penalizzati sarebbero proprio i film giudicati ad «alto valore artistico», perché verrebbero relegati in fasce orarie scomode, mentre tutti i film «interrompibili» sarebbero tra-

smessi negli orari di punta». Giulio Base ammette di essere «allibito» di fronte a questa idea «ignobile», e si unisce al coro di proteste. L'unica voce a favore sull'esistenza della commissione si leva da Postanico. È quella di Franco Zeffirelli che, ritenendo un errore l'aver chiamato a farne parte dei critici (in Italia non sono mai obiettivi e al di sopra delle parti), consiglia al Garante di «riunire un gruppo di provvisori, uomini super partitici, come magistrati, letterati, studiosi».

È proprio quello che Giuseppe Santaniello si appresta a fare - visto che è obbligato ad applicare la legge («Si tratta - ha detto - di un atto dovuto a cui non posso sottrarmi») - dopo le dimissioni di tre dei componenti della commissione e i tentennamenti di Roma e Vlad. «Mi rivolgerò ad altre categorie

- ha dichiarato - come magistrati, sociologi, docenti di filosofia morale, i docenti di pedagogia, studiosi della comunicazione».

Riuscirà questa volta a mettere insieme cinque persone disposte a giudicare quali saranno i film da salvare dagli spot? «Io mi rifiuterei - ci ha detto il sociologo Domenico De Masi - e non per vergliccheria. Anche se che mi ci metterei pur di garantire che nessun film vada spezzato e, ammesso, anche per fregare i critici». Un no deciso viene anche da Mazz-med ologro. Alberto Abruzzese. «Tutta la questione è una cretinata, non condivido questo articolo della legge. È impossibile far valere la differenza tra arte e non arte, difficilissimo stabilire il confine. E in fondo risulterebbe penalizzato proprio il cinema di qualità».



Il Garante per l'editoria Giuseppe Santaniello